GIOVANNI SAVINO

CHE DIRE?

APPUNTI SULLA STORIOGRAFIA ITALIANA SUL 1917

Il 1917 come problema storiografico rappresenta un momento centrale nella discussione accademica e pubblica (o di vera e propria *public history*) internazionale. Gli avvenimenti di quell'anno nell'impero zarista, che in un lasso di tempo breve avrebbero conosciuto sviluppi impetuosi e spesso inediti, non solo hanno cambiato volto alla società russa, ma le conseguenze di quegli eventi ancora oggi risuonano a distanza di un secolo.

In occasione dell'anniversario, a utili ricostruzioni e a veri e propri "consigli per la lettura", come la lista stilata dalla storica australiana Sheila Fitzpatrick e intitolata provocatoriamente *What's Left*?[1], pubblicata dall'autorevole «London Review of Books», si registrano dibattiti spesso superficiali e che risentono della carenza di una accurata analisi e di un confronto delle fonti a proposito dei momenti cruciali della rivoluzione russa[2]. Caratteristica di queste interpretazioni è la *reductio ad unum* dei movimenti rivoluzionari, spesso compositi e eterogenei, alla sola linea bolscevica (e anche qui, all'interno dei bolscevichi esistevano tendenze molto diverse tra loro e spesso in veemente contrapposizione), senza tener conto degli attori sociali e dell'intersecarsi di rilevanti fattori nazionali nella definizione del corso intrapreso dalla rivoluzione. L'attenzione riservata all'anno primo della rivoluzione, come lo ha definito lo scrittore Victor Serge[3], osservatore e militante parte in causa degli eventi successivi all'Ottobre, interroga la società contemporanea su questioni ancora oggi cruciali: il potere, la guerra, la classe, la nazione, categorie spesso dichiarate tramontate, ma che in realtà persistono nell'essere centrali non solo nelle narrazioni del politico e della società, ma nella vita quotidiana.

[1] Cfr. Sheila Fitzpatrick, *What's Left?*, «London Review of Books», vol. 39 n. 7, 30 marzo 2017, consultabile su https://www.lrb.co.uk/v39/n07/sheila-fitzpatrick/whats-left.

[2] La discussione tra Sergio Romano e Luciano Canfora sulle pagine de «La Lettura», inserto culturale del «Corriere della Sera», è un esempio, nonostante la statura dei due intellettuali (Romano è stato ambasciatore in Urss dal 1985 al 1989, e uno dei pochi osservatori ancora oggi in grado di dare giudizi non banali sulla Russia contemporanea) e i non pochi spunti, di come non si dovrebbe parlare del 1917, anche per aver allargato il *focus* a quanto oggi avviene a Mosca. Cfr. Conversazione tra Luciano Canfora e Sergio Romano a cura di Antonio Carioti, *Processo a Lenin (Putin assolto)*, «La Lettura», 29 gennaio 2017, pp. 2-5.

[3] Figlio di esuli populisti russi, Serge ha militato in Belgio e in Francia nei gruppi anarchici locali, per poi arrivare nell'aprile 1919 a Pietrogrado. Anima irrequieta e generosa, aderisce al bolscevismo, ma mantenendo un afflato libertario che lo porterà a schierarsi con l'opposizione di sinistra sin dai suoi inizi nel 1923. Cfr. Victor Serge, *L'anno primo della rivoluzione russa*, Einaudi, 1967; molto interessante per comprendere lo spirito di tanti compagni di strada dell'Ottobre anche Id., *La città conquistata. Pietroburgo 1919*, a cura di Attilio Chitarin, Manifestolibri, 1994.

RIFLESSIONE STORIOGRAFICA O POLITICA DELLA STORIA? UNA DISCUSSIONE SULLE INTERPRETAZIONI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA.

Un'osservazione avanzata dallo storico russo Vladimir V. Noskov, a proposito della «gigantesca ombra del 1917» sugli studi concernenti la partecipazione dell'impero zarista alla prima guerra mondiale[4], può essere utilizzata per le ricerche e le discussioni sulla rivoluzione russa: la forte e inevitabile presenza dell'Unione sovietica, dello stalinismo e del crollo del *socialismo reale* inevitabilmente hanno condizionato e tuttora influenzano le interpretazioni storiografiche di un evento centrale per la storia globale. Inoltre, nel caso italiano, la specificità nazionale del *più forte partito comunista dell'Occidente* ha giocato e gioca un ruolo considerevole nella disamina degli avvenimenti di Pietrogrado, spesso ingenerando osservazioni e rappresentazioni altamente legate alla discussione sull'eredità del Pci e dei movimenti antagonisti del Belpaese, tracciando (soprattutto in ambito pubblicistico) paralleli discutibili tra l'esperienza russa e quanto avvenuto, decenni dopo in condizioni difficilmente comparabili, durante la contestazione del periodo 1968-1980. Eccezioni a tali interpretazioni sono presenti in alcune opere, in cui il legame tra la rivoluzione russa e l'Italia ne rappresenta il tratto comune. Stefano Caretti, nel suo lavoro dedicato al rapporto tra 1917 e socialismo italiano dell'epoca, ha evidenziato il peso avuto dagli avvenimenti russi nella radicalizzazione del proletariato[5]. L'esperienza del 1917 è letta come insegnamento e possibilità per l'Italia, e la celebre frase «e noi faremo come la Russia», aggiunta in quel periodo al testo della canzone di lotta *Se otto ore*, è il riflesso di una discussione più generale nel movimento operaio e contadino dell'epoca, illustrata in modo approfondito e con una corposa appendice documentaria da Caretti[6]. Giorgio Petracchi è riuscito invece a ricostruire gli eventi rivoluzionari dall'ottica della diplomazia italiana, fornendo una interessante chiave di lettura del 1917[7]; successivamente, lo studioso, oltre a pubblicare un volume più ampio sui fondi diplomatici[8], si è dedicato all'immagine della rivoluzione russa nella società italiana[9]. Roberto Bianchi, in *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, mette in luce il profondo legame tra la rivoluzione nelle campagne russe e le agitazioni nel Belpaese, sin dall'introduzione alla sua pregevole monografia[10].

[4] Cit. in Giovanna Cigliano, *La Russia nella grande guerra: unità patriottica, definizioni del conflitto, rappresentazioni del nemico*, «Studi Storici», n. 1, 2008, p. 7.

[5] Cfr. Stefano Caretti, *La rivoluzione russa e il socialismo italiano (1917-1921)*, Pisa, 1974, pp. 21-162 per gli avvenimenti del febbraio e dell'ottobre.

[6] Cfr. ivi, pp. 277-320.

[7] Cfr. Giorgio Petracchi, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana: le relazioni italo-sovietiche, 1917-25*, Laterza, 1982.

[8] Cfr. Id., *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia, 1861-1914*, Bonacci, 1993.

[9] Cfr. Id., *L'immagine della rivoluzione sovietica in Italia 1917-1920*, pp. 461-489, in Pier Paolo D'Attorre (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, FrancoAngeli, 1991.

[10] Cfr. Roberto Bianchi, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Odradek, 2006, pp. 8-10.

Il legame particolare e non privo di contraddizioni tra il Pci e l'Urss è evidente anche dalle vicissitudini legate alla diffusione della traduzione russa della prima edizione di *Storia dell'Unione sovietica,* lavoro di Giuseppe Boffa pubblicato in due volumi da Mondadori nella seconda metà degli anni settanta e poi ristampato in quattro parti da «l'Unità» nel 1990, durante gli ultimi giorni del "socialismo reale"; la diffusione dell'opera dello storico italiano venne ridotta a pochi eletti, secondo quanto scritto dall'autore nell'introduzione alla ristampa di inizio anni novanta[11].

Tale utilizzo della storia strettamente legato alla contigenza politica non è stato però appannaggio solo del Pci o del Pcus, ma, soprattutto all'indomani del crollo dell'Unione sovietica, anche di altri attori. L'adozione di modelli interpretativi e di paralleli audaci e anche interessanti, ma difficilmente calzanti, rischia di dar luogo a giudizi ingenerosi e spesso fuori fuoco. Un esempio è la categoria di *socialismo europeo*, adottata da Ettore Cinnella, autore di importanti monografie sulla Russia di tarda età imperiale e rivoluzionaria, in contrapposizione alla «svolta estremistica di Lenin e del bolscevismo»[12]. Nell'introduzione al suo studio del 2012, il quale riprende *La tragedia della rivoluzione russa*, pubblicato nel 2000 e poi ristampato in allegato con il «Corriere della Sera» nel 2004, Cinnella definisce il bolscevismo «espressione politica e programmatica degli umori selvaggi di masse popolari ed incattivite»[13], contrapposto al partito dei socialisti rivoluzionari, formazione erede della grande epopea dei *narodniki* e del populismo russo[14], con un seguito importante nelle campagne e la cui presenza sarà anche confermata dalle elezioni dell'Assemblea costituente. Il tentativo di far rientrare i socialisti rivoluzionari nella famiglia del *socialismo europeo*, definizione figlia della temperie ideologica degli anni novanta del XX secolo più che delle discussioni della Seconda Internazionale ante 1914, rappresenta un azzardo: fieri eredi della tradizione populista, che non disdegnava il ricorso al terrorismo, i socialisti rivoluzionari sono stati alfieri di una variante russa e contadina del socialismo, spesso scevra (fino al 1917) di ogni tentennamento "moderato", e fiancheggiata dall'Organizzazione di combattimento, struttura armata autrice di numerosi attentati a personalità del regime autocratico[15]. La presenza, inoltre, di posizioni eterogenee tra i socialisti rivoluzionari, «partito-omnibus dove convivono sia "normali" repubblicani che fautori di un cooperativismo agrario da promuovere con maggiore o minore gradualità, nonché frange radicali decise ad incendiare le campagne senza meno, in

[11] Cfr. Giuseppe Boffa, *Storia dell'Unione sovietica*, vol. I, 1917-1927, «l'Unità», 1990, pp. 9-10 [I ed. 1976]. Per l'ed. russa: Dz. Boffa [G. Boffa], *Istorija Sovetskogo sojuza [Storia dell'Unione sovietica]*, Progress, 1977.
[12] Ettore Cinnella, *1917. La Russia verso l'abisso*, Della Porta Editori, 2012, p. 19.
[13] *Ibidem*.
[14] Per una disamina del populismo russo, ancora oggi lo studio più completo rimane la ricerca di Franco Venturi, di cui si consiglia l'edizione accresciuta in tre volumi del 1973, *Il populismo russo*, Einaudi.
[15] Si veda ad esempio l'esaustiva storia del partito socialista-rivoluzionario uscita dalla penna di Konstantin Morozov nel 1998: Konstantin Morozov, *Partija socialistov-revoljucionerov v 1907-1914 gg. [Il partito dei socialisti rivoluzionari nel 1907-1914]*, Rosspen, 1998.

vita di una rivoluzione nazionale dai tratti messianici»[16], fa di questa formazione più una eccezione che una regola nel panorama del movimento rivoluzionario dell'epoca. Se per "socialismo europeo" si intende anche l'adozione di una prassi non-violenta, di certo i socialisti rivoluzionari si discostano da tale soluzione, sia prima che dopo il 1917[17]. L'immagine di un bolscevismo "asiatico", "plebeo", "barbaro", non è una originale definizione storiografica propria di alcuni studiosi italiani, ma rientra in quanto scritto e detto già all'indomani dell'Ottobre da parte degli emigrati russi di varie tendenze, un tentativo di spiegare la disfatta della propria prospettiva politica.

Spesso a far le spese di questa *reductio ad Leninum* è la polifonia e policromia, caratteristiche proprie di ogni movimento sociale, del 1917. Viktor Šklovskij, protagonista del formalismo russo, ha descritto con parole cariche di emozione i giorni del Febbraio: «il mondo assunse diversi colori, e si vide che gli uomini volevano cose diverse e verso cose diverse si dirigevano»[18]. Marcello Flores, nel suo lavoro uscito in occasione del novantesimo anniversario della rivoluzione russa, proprio a seguito di questa citazione, descrive sinteticamente ma con efficacia la situazione creatasi dopo l'abdicazione di Nicola II: «Quello che il Febbraio porta non è, ancora, la democrazia, ma un grande spazio democratico che permette ai diversi discorsi, linguaggi, progetti, di confrontarsi e contrapporsi, senza esclusione di colpi e sfruttando le ambiguità e le contraddizioni che erano emerse dalla rivoluzione»[19].

Una polifonia ben presente in *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, recente opera di Guido Carpi, uno dei pochi slavisti italiani in grado di partecipare efficacemente al dibattito intellettuale russo, con lavori pubblicati con regolarità anche in Russia, e di grande interesse, come *Istorija russkogo marksizma (Storia del marxismo russo)*[20], pubblicata dalla casa editrice Common Place a Mosca nel 2016 come versione ampliata del saggio *Il marxismo russo e sovietico fino a Stalin* della *Storia del marxismo* di Carocci[21]. Questo tentativo d'indagine storica è il punto di forza del lavoro di Carpi, il quale sostiene che:

> Le testimonianze raccolte in questo libro sono legione, ma i nostri principali e più assidui informanti si possono elencare in breve: le loro indoli difformi e i loro diversi destini sono

[16] Guido Carpi, *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, Carocci, 2017, p. 61.

[17] Il 6 luglio 1918 i socialisti rivoluzionari di sinistra organizzarono un tentativo di insurrezione antibolscevico, fallito, ma che vide l'ammutinamento di gran parte della Čeka (Commissione straordinaria panrussa per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio) moscovita e l'assassinio del conte Wilhelm von Mirbach, rappresentante tedesco in Russia. Cfr. Boris Chavkin, *Ubijstvo grafa Mirbacha: po sledam prestuplenija [L'assassinio del conte Mirbach: sulle tracce del delitto]*, «Forum novejšej vostočnoevropeiskoj istorii i kul'tury», n. 2, 2006, pp. 1-26, disponibile all'indirizzo: http://www1.ku-eichstaett.de/ZIMOS/forum/docs/Chavkin6.pdf (ultima consultazione: 7 aprile 2017).

[18] Viktor Šklovskij, *C'era una volta*, Il Saggiatore, 1968, p. 183.

[19] Marcello Flores, *1917. La Rivoluzione*, Einaudi, 2007, p. 18.

[20] Cfr. Gvido Karpi [G. Carpi], *Istorija russkogo marksizma [Storia del marxismo russo]*, Common Place, 2016.

[21] Cfr. Id., *Il marxismo russo e sovietico fino a Stalin* in Stefano Petrucciani (a cura di), *Storia del marxismo, I, Socialdemocrazia, revisionismo, rivoluzione (1848-1945)*, Carocci, 2015.

di per sé una fedele immagine del caos rivoluzionario; essi, inoltre, ben rappresentano le tre Russie del 1917, ossia le tre opzioni in cui il paese finisce per dividersi: chi, di fronte all'Ottobre è *contro*, chi è *a favore* e chi si limita a *prendere atto*, sperando che alla fine le cose finiscano per aggiustarsi[22].

La scelta delle fonti e delle "voci", da parte dello studioso pisano, è molto accurata e avvincente: accanto a testimoni provenienti dalle fila dei sostenitori di Lenin, come Vladimir Antonov-Ovseenko, si possono leggere le non meno interessanti impressioni di personaggi del tipo di Vasilij Šul'gin, deputato della duma di stato dell'impero, figura prominente del nazionalismo russo. Le fonti analizzate da Carpi sono i quotidiani dell'epoca, mai presi in esame dalla storiografia italiana sul tema, e solo da qualche anno utilizzati, aprendo nuove prospettive nella ricerca e nel dibattito, come testimoniato anche dai lavori appena pubblicati da Boris Kolonickij sul culto della personalità di Aleksandr Kerenskij[23] e da Aleksandr Reznik sull'immagine di Trockij durante i primi scontri dell'Opposizione di sinistra nel 1923-24[24]. L'utilizzo dei quotidiani riesce a rendere vivida la narrazione degli eventi, ad esempio la penna di una delle principali voci ricorrenti nello studio di Carpi, Vladimir Tan-Bogoraz, qui osservatore di una scena tipica del Febbraio, poi ripetutasi in tutte le rivoluzioni del Novecento, la rimozione e distruzione dei simboli dell'*ancién regime*:

> Ecco che trascinano per terra il goffo uccello, e la pietra strappa l'indoratura del legno marcito. Un marinaio guarda e fa deluso: «Pensavo fosse oro, e invece è solo legno». La trascinano fino all'angolo e ne fanno un falò per scaldarsi, almeno che serva a qualcosa. Il legno spurga un succo nero.
>
> «Vedi quant'è grassa» – dice un alto soldato della guardia con amara ironia, toccando il frantume con il piede –«sfido io, con tutto il lardo che si è pappata».
>
> E un altro risponde a denti stretti: «Non si è pappata il lardo, ma ha succhiato il sangue umano».
>
> Un signore in borghese s'intromette cauto: «Ma è la nostra aquila, l'emblema dello Stato».
>
> Ma gli rispondono da destra e da sinistra: «Lo Stato russo è in noi! È un Stato vivo, non un uccello morto… Se ci va, lo creeremo noi un emblema vero»[25].

Cinnella accenna frequentemente nel suo lavoro, senza però sviluppare fino in fondo questo tema di non poca importanza, all'incapacità dei partiti borghesi di intercettare la rabbia e il malcontento popolare:

[22] G. Carpi, *Russia 1917,* cit., p. 11.

[23] Cfr. Boris Kolonickij, *«Tovarišč Kerenskij»: antimonarchičeskaja revoljucija i formirovanie kul'ta «voždja naroda» (mart-ijun' 1917 goda) [«Compagno Kerenskij»: la rivoluzione antimonarchica e la formazione del culto del «capo del popolo» (marzo-giugno 1917)]*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2017.

[24] Cfr. Aleksandr Reznik, *Trockij i tovarišči. Levaja oppozicija i političeskaja kul'tura RKP(b), 1923-1924 gody [Trockij e compagni. L'opposizione di sinistra e la cultura politica del PCR(b), 1923-1924]*, Izdatel'stvo Evropejskogo universiteta v Sankt-Peterburge, 2017.

[25] «Russkaja volja», 5 marzo 1917, ora in G. Carpi, *Russia 1917,* cit., p. 51.

I lunghi anni del conflitto mondiale avevano aggravato le condizioni di vita degli strati sociali umili, inasprendo l'odio popolare per i ceti abbienti e rendendo questi ultimi più restii ad accogliere le rivendicazioni economiche delle classi lavoratrici. Nel 1917 nessun partito borghese diede prova di quella coraggiosa apertura ai problemi sociali, mostrata nel corso della prima rivoluzione russa dall'intellighenzia liberale[26].

Tale fattore contrasta con quanto l'autorganizzazione di massa, espressa attraverso i numerosi *sovety* (consigli) costituitisi sulla scorta dell'esperienza di Pietrogrado, riesce ad animare, seppur confusamente in principio. Carpi riporta le parole di Nikolaj Suchanov, altro testimone oculare di gran pregio di quell'anno formidabile; le Cronache della rivoluzione russa, apparse in italiano in occasione del cinquantenario[27], ancora oggi costituiscono una fonte necessaria per chi voglia approcciarsi allo studio del 1917. Suchanov, menscevico, membro del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, ne ha descritto l'iniziale, «caotico» a detta di Carpi, funzionamento:

I membri del comitato esecutivo venivano chiamati ogni momento dai delegati delle più impensate organizzazioni e gruppi che chiedevano di essere ammessi al Soviet dei deputati operai. Tutti volevano essere partecipi della rivoluzione e fondersi con il nucleo fondamentale della democrazia rivoluzionaria. Arrivarono gli impiegati delle poste e telegrafi, i maestri, gli ingegneri, i funzionari degli zemstvo e delle amministrazioni cittadine, i rappresentanti dei medici, degli avvocati, degli "ufficiali socialisti", degli artisti, tutti convinti che il loro posto fosse al Soviet […] tutti, come nel 1905, divennero improvvisamente "socialisti" e si sentirono istintivamente, irresistibilmente attratti verso il Soviet[28].

Il successo bolscevico nell'Ottobre è rappresentato nelle narrazioni di Cinnella e Flores come il frutto della «furbizia»[29], di un partito che aveva assorbito gli «aspetti più torbidi del movimento popolare»[30]. Andrea Graziosi, autore della monumentale opera *Storia dell'Unione sovietica, 1914-1991*[31], nel lavoro preparatorio del 2006 riporta quanto scritto da Pitirim Sorokin, padre della sociologia russa e segretario alla presidenza del consiglio di Aleksandr Kerenskij, a proposito di quest'ultimo:

A volte provo simpatia, altre volte rabbia per Kerenskij. Come uomo è onesto, sincero e pronto a dare la vita per il bene del paese. Ma è incompetente, debole, e senza una mente che lo guidi. Non sa assolutamente nulla dell'arte di governo e immagina di star facendo grandi cose quando elabora sulla carta piani per l'abolizione della pena di morte in tempi di guerra e rivoluzione. Aborre forza, violenza e crudeltà e pensa sia davvero possibile esercitare il

[26] E. Cinnella, *1917,* cit., p. 51.
[27] Cfr. Nikolaj Suchanov, *Cronache della rivoluzione russa,* 2 voll., Editori Riuniti, 1967.
[28] Ivi, vol. 1, p. 111, ora in G. Carpi, *Russia 1917,* cit., p. 56.
[29] M. Flores, *1917,* cit., p. 67.
[30] E. Cinnella, *1917,* cit., p. 141.
[31] Cfr. Andrea Graziosi, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1917-1945,* il Mulino, 2007 e Id., *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991,* il Mulino, 2008.

potere con parole gentili e sentimenti elevati. Più di ogni altra cosa, sembra compiacersi della sua purezza, umanità e idealismo. Un uomo buono, ma un cattivo leader, di fatto il tipo perfetto dell'intellettuale russo[32].

Guido Carpi dedica pagine all'Ottobre dove, in un susseguirsi di testimonianze, emerge un'immagine vivida degli avvenimenti, in un contrasto tra la sfiducia e la rassegnazione frammista a paura dei ministri e dei sostenitori del governo provvisorio e l'energico entusiasmo delle guardie rosse e dei bolscevichi.

I ministri presenti vengono arrestati e portati alla fortezza di Pietro e Paolo: «Canaglie!» sibila l'ormai ex ministro dell'Industria Konovalov; «Canaglia sarai tu, non io!» risponde una guardia rossa. «Io sono un soldato, servitore e difensore della patria». «E adesso che farete?! » – chiede a un marinaio l'ex ministro degli Esteri e magnate dello zucchero Michail Tereščenko – «come ve la caverete senza l'intelligencija?». «Figuriamoci! Eccome se ce la caveremo» – risponde allegro il marinaio – «Basta che voi non rompete le scatole»[33].

COSA MANCA NELLA STORIOGRAFIA ITALIANA SUL 1917?

Nonostante la corposa produzione libraria e il centenario, nella storiografia italiana sulla rivoluzione russa mancano ancora l'attenzione ad alcuni elementi assolutamente non secondari. Non sono presenti studi di storia sociale paragonabili alle ricerche di Alexander Rabinowitch[34] e Sheila Fitzpatrick[35], che già negli anni settanta hanno aperto proficue interpretazioni, basate su un'analisi molto attenta non solo dei partiti e delle organizzazioni, ma anche di quanto avveniva nei corpi sociali; mancano lavori dedicati al ruolo dirompente avuto dalle nazionalità non-russe nello sviluppo della rivoluzione (Cinnella dedica un capitolo al post-Ottobre, ma già siamo nell'ambito della guerra civile)[36], anche se sono presenti importanti studi sulle identità nazionali nella tarda età imperiale[37]. Il contributo di Carpi rappresenta, quindi, un primo passo prezioso verso una storia sociale e culturale del 1917, l'anno che sconvolse il mondo e che cambiò volto alla storia contemporanea.

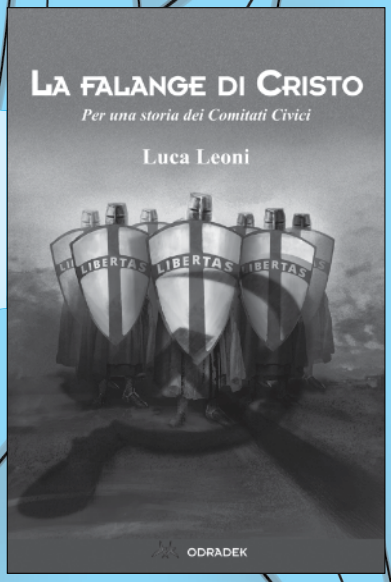
[32] Pitirim Sorokin, *Leaves from a Russian Diary,* Beacon Press, 1950, p. 76, ora in A. Graziosi, *L'Unione sovietica in 209 citazioni,* il Mulino, 2006, p. 27.
[33] G. Carpi, *Russia 1917,* cit., p. 152
[34] Cfr. Alexander Rabinowitch, *The Bolsheviks Come to Power: The Revolution of 1917 in Petrograd*, Norton, 1976.
[35] Cfr. S. Fitzpatrick, *The Russian Revolution,* Oxford University Press, 1982 e *The Cultural Front. Power and Culture in Revolutionary Russia*, Cornell University Press, 1992.
[36] Cfr. E. Cinnella, 1917, cit., pp.180-189.
[37] Giovanna Cigliano ha dedicato un volume di notevoli riflessioni sulla questione nazionale ucraina nel dibattito politico e intellettuale all'indomani della prima rivoluzione del 1905, *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista*, vol. I, 1905-1914, Editpress, 2013. Di prossima uscita sul tema anche Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo e la questione ucraina, 1900-1917.*

Grazie alla **ricerca d'archivio sulle fonti inglesi** del ***Foreign Office*** si ricostruisce lo sguardo particolarmente attento e interessato del **governo** della **stampa** e dell'**opinione pubblica inglese** che si occuparono e preoccuparono di questo personaggio tanto rilevante.

Con prefazione di Davide Conti

pp. 168 € 16,00

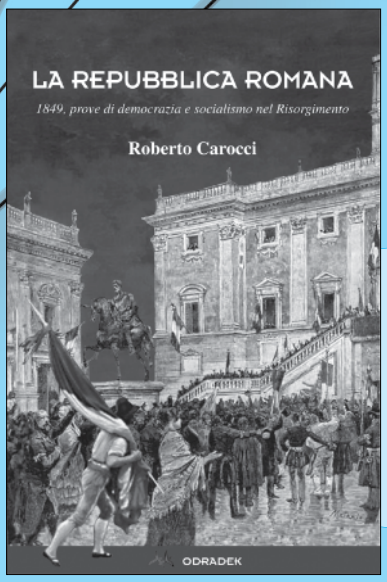
NOVITÀ



La schiacciante vittoria della Democrazia cristiana nel 1948 fu dovuta anche all'intervento dei **Comitati Civici** di **Luigi Gedda** che investirono con parole d'ordine, slogan e frenetico attivismo politico l'intero Paese divenendo la **«voce di Dio»** per sostenere una vera e propria **«crociata anticomunista»**.

Con introduzione di Otello Lupacchini

pp. 184 € 18,00



Cacciato il regime clericale paternalista e autoritario di Pio IX, la popolazione romana diede vita a un eccezionale esperimento di **autogoverno** e di **ridistribuzione della ricchezza**, trasformando la città nel **cuore pulsante del Risorgimento**, capitale di un'**idea** di **nazione, repubblicana ed egalitaria**, cui aderirono le maggiori e più dinamiche personalità del suo tempo, come **Mazzini**, **Garibaldi** e **Pisacane**, che permisero un ulteriore slancio alla realizzazione di un'ipotesi di autogoverno basata su un **potere politico non coercitivo**.

pp. 192 € 20,00